

poichè gli avvenimenti, che preparano le grandi vicende, restano avvolti per lo più nella nebbia della dimenticanza, laddove invece ben ponderati ce ne manifestano le cagioni e ce le fanno scorgere nella loro naturale veracità, perciò mi è d' uopo ripetere l' origine di questa guerra sino dal suo principio, esponendo fatti, che per lo più furono taciuti dagli storici persino della casa ottomana, ed investigando la parte che n'ebbero o direttamente o indirettamente i veneziani per la conservazione dei loro stati e per l' eccidio degli altrui.

Dopo la fatale sconfitta, altrove da me commemorata (1), per la quale i cristiani nel 1444 avevano dovuto venire a pacifico componimento coi turchi, diventò sempre più illustre quel Giorgio Castriotto, cui *Scanderbegh* nominavano essi, ossia, come allora notai, Alessandro il grande, a cagione della sua singolare prodezza e del suo irresistibil valore. Cresciuto in età ed educato a forza nella religione di Maometto, azzardò l' impresa di fuggire dalle mani del sultano Amurat; di carpire al pascià di Romania un ordine al comandante di Croja, capitale dell' Albania, per cui dovesse gli questo consegnare nelle sue mani la piazza; ed ivi, manifestatosi cristiano, potè ottenere l' assistenza dei popoli e ricuperare il paterno dominio dell' Epiro. Ma conoscendosi debole a resistere alla possanza di Amurat, dimandò occultamente alla repubblica di Venezia un grosso sussidio di danaro, per poter farsi forte contro di quello: e l' ottenne con facilità, perchè gl' interessi di lei suggerivano il bisogno di tenerlo in piedi, quasi argine opportuno contro l' impetuoso torrente della mussulmana possanza.

Amurat, irritato per questa impresa, mandò ad assalirlo con un esercito numeroso il pascià Ali, che vi rimase intieramente sconfitto. Nel seguente anno 1445, vi spedì nuove forze, che rimasero similmente disfatte. Inoltrossi anzi Giorgio nelle ottomane provincie e le devastò con gran terrore dei turchi. Poscia, inquieto e

(1) Nel cap. I di questo lib., pag. 145.